

Uno scenario ambivalente

DOVE SI MOLTIPLICANO RISCHI E OPPORTUNITÀ

Donato De Silvestri

L'altro giorno ho dovuto fare lezione a distanza dalle 14 alle 19. Temevo per la voce, non più allenata come quando facevo teatro, invece alla fine la parte che più mi ha creato problemi sono stati gli occhi. Li sentivo arrossati e guardando il monitor vedevo degli strani tremolii. Mi sono chiesto se questo sia anche ciò che provano gli studenti costretti a lunghe sessioni di didattica a distanza. La legge imporrebbe visite mediche ai soggetti esposti ai videoterminali per più di quattro ore al giorno e il D.lgs 81/08 stabilisce le caratteristiche che dovrebbero avere i monitor, nonché quali dovrebbero essere la corretta posizione e distanza davanti ai videoterminali. Ma ci si è posti il problema di ragionare su questi rischi per gli studenti o di formarli su come e quanto stare davanti al computer? E il personale docente, è tutelato rispetto a questa sovraesposizione? Certo in situazione di emergenza si cerca di fare al meglio con quello che si ha ed io credo che su questo non ci siano dubbi: gli insegnanti e gli studenti italiani hanno dimostrato una grande disponibilità a cercare di fronteggiare questa calamità con quello che c'è, sia in termini di infrastrutture che di tecnologie.

Ma non è certo solo questo il problema che ha caratterizzato la nostra scuola e che continua a ritornare, come un incubo che sembra autoalimentarsi ciclicamente.

Credo che nelle scuole dove si è continuato a fare scuola in presenza, si siano vissuti comunque i disagi legati alla paura, alla diffidenza, alle notevoli restrizioni imposte, alla drastica limitazione della comunicazione, che hanno di fatto azzoppato la relazione educativa, ma ci sono stati i presupposti per continuare a fare una buona scuola, dove e nella misura in cui lo si è voluto. Il discorso della DaD è invece molto più complesso, perché è mancata un'adeguata preparazione e per carenze tecnologiche, personali, di aree geografiche malservite, di scuole che hanno fatto discutibili scelte al risparmio



nell'individuazione della piattaforma. In troppi casi la Dad si è tradotta in una forma primitiva di didattica trasmissiva che ha dimenticato, in nome dell'emergenza, il bisogno del protagonismo attivo degli studenti, e che ha compromesso il già difficile percorso di conversione dalla scuola delle conoscenze a quella delle competenze. In ogni caso si è persa molta della già poco diffusa laboratorialità che caratterizzava la nostra scuola. Di questo si parla pochissimo. È indubbio che da questo punto di vista si è perso un tempo preziosissimo che rischierà di tradursi in pericolosi vuoti di preparazione nei curricula di molti studenti.

E come si sta vivendo la collegialità? Spesso i dirigenti, probabilmente anche loro costretti a navigare a vista, hanno trasmesso tutta una serie di misure restrittive, finendo con l'omologare al ribasso. Penso a disposizioni che prescrivevano di non attivare spazi e tempi per illustrare le schede di valutazione, specie per quelle della primaria che restano praticamente illeggibili per dei genitori non adeguatamente preparati. Dove va a finire l'alleanza educativa in un contesto dove parlarsi non è solo difficile, ma addirittura sconsigliato?

Uno scenario ambivalente

Altra è poi la questione legata al disorientamento emotivo, alla solitudine, all'ambiguità sempre più diffusa nel pensare che le relazioni virtuali possano sostituire quelle reali. È accaduto e sta accadendo. Penso ai ragazzi e alle ragazze per cui il gruppo costituisce una linfa insostituibile, perché è lì che si innesca l'apprendimento cooperativo, che si agisce produttivamente nell'area di sviluppo prossimale, che si sperimentano ruoli, che si impara la cittadinanza attiva, che si apprende a condividere emozioni, a sperimentare la solidarietà, a riconoscere la sessualità, ad affrancarsi positivamente dal mondo degli adulti. Penso agli alunni disabili e a tutte le forme di Bes che non possono di fatto contare su un contesto inclusivo. Penso a preadolescenti e adolescenti improvvisamente privati dell'attività sportiva, troppo a lungo relegati ad esperienze virtuali, che già prima costituivano un pericolo da trattare con grande attenzione. Penso, in definitiva, al rischio che l'uso delle Tic, per quanto avanzato e ben supportato, possa essere scambiato per un valido surrogato della vita. Anche di questo si dovrà far carico la scuola a cui dobbiamo pensare per quando si tornerà alla normalità.

Dobbiamo pensare adesso alla scuola del dopo, per non farci trovare impreparati e intanto dobbiamo imparare a gestire al meglio il

presente le prospettive che offre.

Infatti questa crisi apre anche tutta una serie di nuove opportunità.

Ci ha fatto capire l'importanza di superare il cosiddetto *digital divide* che caratterizza il nostro Paese e di approntare finalmente un serio piano di diffusione della connessione digitale. Ha fatto acquisire alla grande maggioranza dei docenti la capacità di usare un contesto didattico prima pochissimo conosciuto. Ha sensibilizzato sull'importanza di padroneggiare ambienti di apprendimento estremamente stimolanti come la Flipped classroom, il Coding, l'Ibse (Inquiry Based Science Education), il Microlearning, il Tinkering, l'apprendimento centrato sulle Stem. Ci auguriamo che abbia fatto comprendere anche che è assurdo pensare alle TIC come ad un'alternativa alla didattica in presenza. La soluzione sta nel combinarle assieme, realizzando un ambiente *blended*, intorno al quale del resto la piattaforma Puntouedu per la formazione del personale ci ha fornito un'esperienza preziosa. Abbiamo capito una volta di più che non basta utilizzare le tecnologie innovative per innovare la didattica e che anzi proprio le Tic possono essere impiegate come il luogo della più opaca trasmissività. Bisogna capire come coniugare la Dad con la necessità di un protagonismo attivo degli alunni, con la laboratorialità e con il cooperative learning, promuovendo interventi personalizzati che mirino ad una reale inclusione di tutti.

Il non poter interagire in presenza è un forte limite, ma molto si può fare. Bisogna innanzitutto capire che serve una piattaforma adeguata che faciliti il passaggio da attività di classe a lavori di gruppo.

Bisogna, poi, superare il rischio che si perda un contatto sistematico, costruttivo, vero con le famiglie e con chi altri opera sul territorio per attivare efficaci alleanze educative. Bisogna recuperare spazi negoziali che diventino, anche se virtuali, luoghi di confronto e di sviluppo della collegialità.

Non è facile, ma si può se ognuno è disposto a fare la propria parte ed a mettere in comune competenze ed emozioni: il possibile non verrebbe mai raggiunto se non si tentasse sempre l'impossibile (Max Weber).

